

n.2
2016

NETPAPER SISFORM

I GIOVANI PIEMONTESI Tra scuola e lavoro

LUISA DONATO E CARLA NANNI

DICEMBRE 2016



NETPAPER SISFORM 2/2016

I giovani piemontesi Tra scuola e lavoro

Luisa Donato e Carla Nanni

dicembre 2016

Sommario

Introduzione.....	3
1 I giovani piemontesi: numerosità e caratteristiche demografiche.....	5
1.1 Pochi giovani in una popolazione invecchiata.....	5
Il contributo dei giovani stranieri.....	7
I giovani sul territorio.....	9
1.2 Molti i giovani che vivono ancora in famiglia.....	11
2 I giovani piemontesi tra attività formative e lavoro.....	14
2.1 I giovani piemontesi e le attività di istruzione e formazione.....	16
Buoni i livelli di partecipazione ai percorsi del secondo ciclo.....	16
Diplomati e abbandono scolastico.....	18
L'istruzione universitaria.....	19
La partecipazione ai programmi di formazione professionale.....	22
I livelli di istruzione tra i giovani residenti in Piemonte.....	23
2.2 La partecipazione al mondo del lavoro.....	25
Tipi di contratto.....	29

Ringraziamenti

Alberto Crescimanno (Elaborazioni cartografiche, IRES Piemonte)

INTRODUZIONE

In Piemonte i giovani sono meno numerosi, sempre più scolarizzati, con livelli di istruzione più elevati, tuttavia, risultano meno occupati rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. Per far luce su questi aspetti questo studio esplora le caratteristiche dei giovani tratteggiando un quadro relativo agli aspetti demografici, alla partecipazione ai percorsi educativi e alla loro posizione rispetto al lavoro. La fascia di età considerata riguarda i 15-29 anni, età di riferimento delle politiche rivolte ai giovani. Nel testo si farà riferimento, per comodità di esposizione, agli adolescenti (fascia 15-19), ai giovani (fascia 20-24) e ai giovani adulti (25-29).

Dal punto di vista demografico i giovani costituiscono una risorsa scarsa in una popolazione con un elevato grado di invecchiamento. I flussi migratori dall'estero, particolarmente sostenuti per tutto il primo decennio del secolo, hanno contribuito a contrastare la dinamica negativa, permettendo il mantenimento di una sostanziale stabilità del numero dei giovani, senza tuttavia invertire le tendenze di fondo. La società piemontese nella sua componente più giovane si scopre, dunque, più multietnica: i giovani adulti stranieri sono ancora in gran parte nati all'estero, giunti in Italia per lavorare o per ricongiungimento familiare, ma tra i giovanissimi sono progressivamente presenti le seconde generazioni o coloro che hanno iniziato la carriera scolastica in Italia.

I tassi di partecipazione al secondo ciclo sono cresciuti costantemente e negli ultimi anni e si attestano su livelli europei, vicini alla piena scolarizzazione. I percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) hanno arricchito l'offerta formativa con una proposta alternativa ai tradizionali percorsi scolastici, sostenendo, in particolare, la qualificazione di fasce di adolescenti più in difficoltà. Al contempo, altro segnale positivo, sempre meno ragazzi e ragazze giungono all'età adulta senza aver ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo con la conseguente diminuzione della quota di giovani con bassa scolarità.

Si confermano quelle differenze di genere nell'istruzione che l'ISTAT descrive come un vero e proprio "svantaggio maschile". I maschi hanno tassi di iscrizione e frequenza al secondo ciclo e all'università più bassi delle coetanee, quote di ottenimento del diploma o della laurea meno elevate e, di conseguenza, una percentuale di bassa scolarità più ampia rispetto alle femmine. All'opposto, i giovani maschi sono decisamente più presenti nei corsi di formazione professionale.

Si osservano, infine, differenze tra i giovani con cittadinanza straniera e italiana, differenze che tendono ad acuirsi muovendo dalla fascia di età degli adolescenti verso l'età adulta, e permettono di intravedere percorsi di vita con tempi e modalità peculiari. I giovani e le giovani italiane studiano più a lungo e mostrano tempi di passaggio più distesi: vivono in casa dei genitori più a lungo. Le giovani straniere

costituiscono un proprio nucleo familiare più precocemente (almeno a confronto con gli italiani) e più facilmente rimangono a casa per accudire la famiglia. I giovani stranieri sono più occupati rispetto agli italiani ma ancora troppo bassa è la partecipazione ai percorsi di istruzione e sbilanciata verso i corsi professionali.

Quanto alla partecipazione dei giovani al mondo del lavoro si osserva nel biennio 2014-15 una sostanziale battuta d'arresto della dinamica negativa registrata per circa un decennio. Si tratta di un segnale positivo di una possibile inversione di tendenza anche se, al momento, i tassi di occupazione si mantengono ancora decisamente distanti - più bassi - rispetto a quanto si registrava negli anni prima della crisi.

Chi è rimasto più penalizzato dalla crisi? A fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione dei laureati è diminuita quella dei giovani diplomati e ancor di più quella dei qualificati. Sembra probabile si tratti di uno slittamento degli occupati per titolo di studio, ovvero, che i laureati abbiano occupato uno spazio nel mercato del lavoro precedentemente rivolto a persone con titolo di studio inferiore, i diplomati, e che ciò sia avvenuto, come una reazione a catena, anche tra diplomati e qualificati. Infine, si segnala come le giovani piemontesi, nonostante la loro maggiore partecipazione e successo scolastico, mantengano un tasso di occupazione costantemente inferiore a quello dei loro coetanei.

Una versione preliminare di questo studio, a cura di L. Abburrà, L. Donato e C. Nanni, è stata presentata durante il seminario "*Politiche giovanili in Piemonte*", l'8 luglio 2016, organizzato dall'Assessora Monica Cerutti dell'Assessorato Regionale alle Politiche giovanili, Diritto allo studio universitario, Cooperazione decentrata e internazionale, Pari opportunità Regione Piemonte, Diritti civili, Immigrazione.

1 I GIOVANI PIEMONTESI: NUMEROSITÀ E CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

1.1 POCHI GIOVANI IN UNA POPOLAZIONE INVECCHIATA

Nel 2015 i giovani piemontesi tra i 15 e 29 anni sono 597mila, di cui poco meno della metà femmine (291mila, 48,7%). Rispetto alla popolazione piemontese complessiva - 4.404mila abitanti - i giovani rappresentano il 13,6%.

Come è noto, la popolazione piemontese è investita da decenni da un notevole grado di invecchiamento, caratteristica che condivide con le società a sviluppo avanzato. L'invecchiamento demografico si deve principalmente alla denatalità e al progressivo avanzare della durata della vita. Gli effetti prodotti riguardano, a grandi linee, la diminuzione del contingente di giovani a cui fa da contraltare l'incremento della quota di popolazione anziana e il contestuale spostamento verso l'alto dell'età media. Una rappresentazione efficace del grado di invecchiamento - insieme alla proporzione dei giovani rispetto alla popolazione totale - è fornita dalla piramide di età: quella piemontese vede la propria base, in corrispondenza delle età più giovani, assottigliata e ridotta rispetto sia alle coorti nate durante il *baby boom* da metà anni cinquanta a fine anni sessanta, sia alle fasce di età più anziane. Detto questo, come si è modificata la quota di giovani rispetto al resto della popolazione e quali differenze si riscontrano tra Piemonte e altri territori italiani ed europei?

Ad inizio anni novanta i giovani costituivano oltre un quinto di tutti i piemontesi superando le 900mila unità. L'effetto combinato del calo delle nascite, che perdurava da metà anni settanta, e un saldo migratorio positivo ma contenuto aveva prodotto un ridimensionamento del numero e della quota della popolazione giovane. Dall'inizio degli anni 2000 i crescenti flussi migratori dall'estero e una modesta ripresa delle nascite hanno contribuito a sostenere la numerosità dei giovani, rallentandone il calo per tutto il primo decennio del secolo.

Gli anni recenti vedono una sostanziale stabilità del numero dei giovani, che, tuttavia, pare destinato nuovamente a diminuire¹ per l'affacciarsi di nuove tendenze demografiche, in particolare: la ripresa del calo delle nascite dal 2008 (-17% nati nel 2015), l'affievolirsi dei flussi migratori in ingresso dall'estero e la ripresa degli espatri, di cui il 60% è costituita da cittadini italiani².

¹ Le previsioni demografiche dell'ISTAT al 2050 basate sui dati pre-censimento prospettano il calo dei giovani, sia in valori assoluti sia in percentuale, verso la fine degli anni venti, ma è probabile visto gli andamenti di cui sopra, che tale calo possa verificarsi con maggiore anticipo.

² Il saldo migratorio con l'estero complessivo diminuisce, dunque, non solo perché sono diminuiti gli iscritti in anagrafe dall'estero ma anche per la ripresa degli espatri, quasi 12mila, il doppio di quanto si registra nel 2008.

TAB. 1 I NUMERI DEI GIOVANI PIEMONTESI NEL 2015

Età	Cittadinanza italiana		Cittadinanza straniera		Totale
	maschi	femmine	maschi	femmine	
15-19	87.876	82.722	10.874	9.239	190.711
20-24	86.510	81.339	13.528	13.374	194.751
25-29	88.168	81.838	19.673	22.381	212.060
Totale	262.554	245.899	44.075	44.994	597.522

FIG. 1 GIOVANI PER FASCIA DI ETÀ IN PIEMONTE NEL 2015, VALORI %

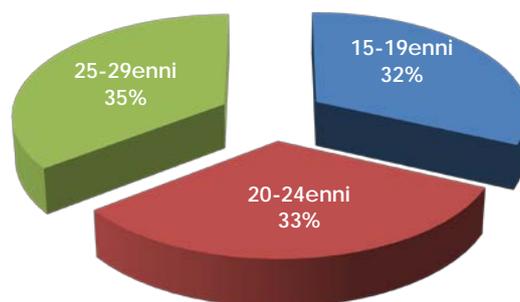


FIG. 2 PIRAMIDE DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE, ANNO 2015

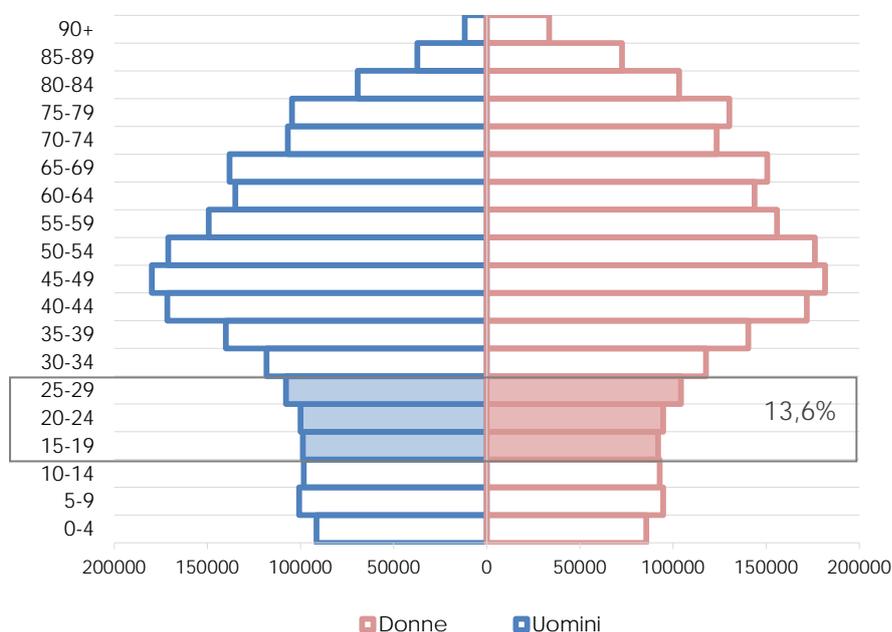
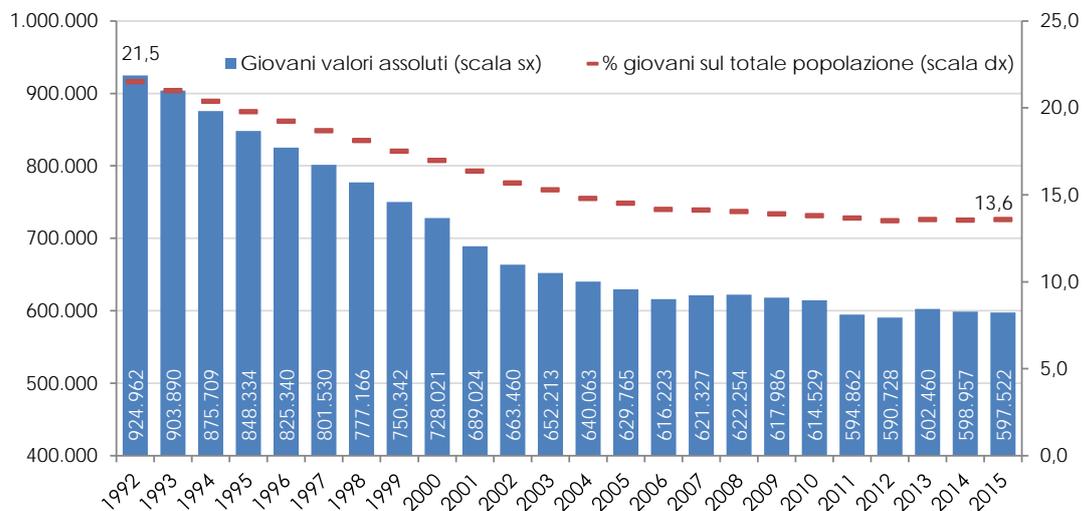


FIG. 3 ANDAMENTO DEL NUMERO DI GIOVANI IN PIEMONTE DAL 1992

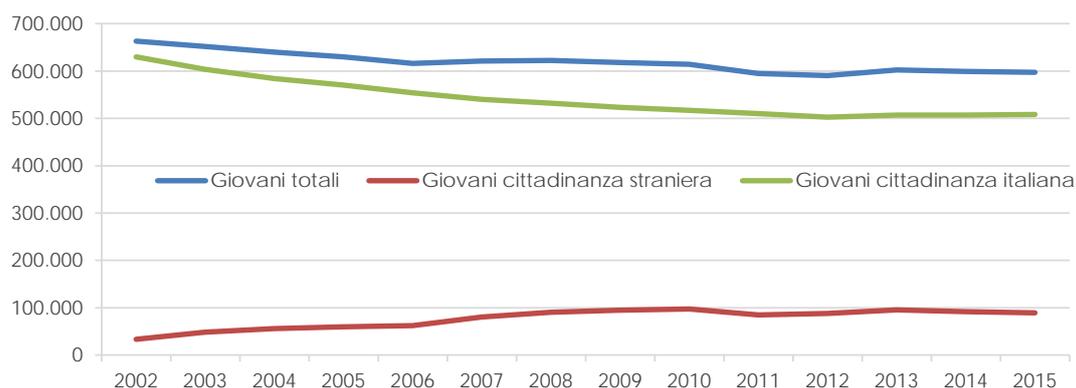


Fonte: ISTAT

IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI STRANIERI

I flussi migratori dall'estero hanno fornito un importante contributo nel sostenere la numerosità dei giovani piemontesi per due ordini di motivi: la popolazione immigrata è in media più giovane di quella autoctona³ e con un tasso di fecondità più elevato.

FIG. 4 ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE PER CITTADINANZA



Fonte: Istat

Nel 2015, i giovani 15-29enni con cittadinanza straniera sono 89mila e rappresentano oltre un quinto di tutti i stranieri residenti (21,1%) contro appena il 12,8% che si registra per gli italiani. Detto altrimenti, è giovane 1 straniero su 5 contro 1 residente italiano su 8.

Ogni 100 giovani residenti in Piemonte 15 sono stranieri. Tale quota però varia nelle diverse fasce di età: sono più numerosi tra i giovani adulti (25-29enni) dove sfiorano il 20%, costituiscono il 14% dei 20-24enni e il 10,5% degli adolescenti 15-19enni.

Si contano ben 172 cittadinanze⁴ differenti, tuttavia la maggior parte (66%) risulta provenire da cinque paesi: la Romania che conta la comunità più numerosa (35%), seguita da Marocco (14%) e Albania (10,4%) e, con quote più contenute, Cina e Perù (rispettivamente 4,5% e 3,1%).

Tra i giovani stranieri 15-29enni prevale ampiamente la prima generazione, ovvero si tratta di giovani nati nel paese di provenienza e giunti direttamente dall'estero per lavoro o attraverso il ricongiungimento familiare. Si tenga conto che nella scuola superiore l'ultimo dato disponibile⁵ indica la presenza delle seconde generazioni già al 18%. Nei prossimi anni, progressivamente, transiteranno nelle età dei giovani le coorti nate in Italia che nella scuola dell'infanzia riguardano nove bambini su 10

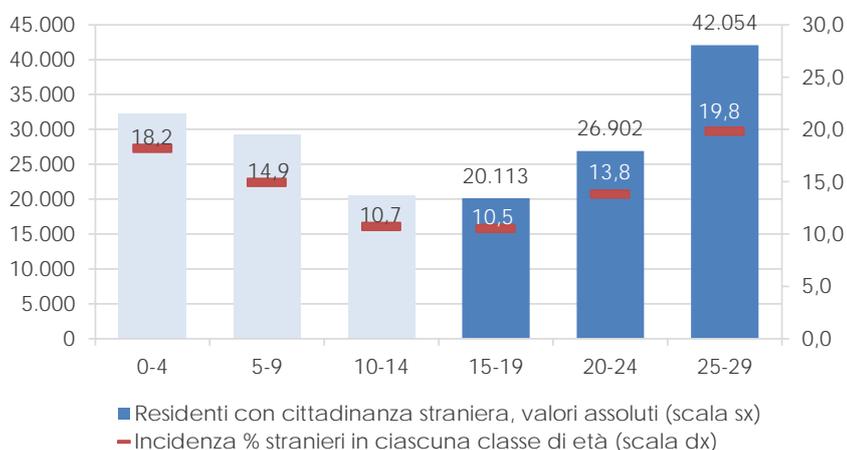
³Nel 2015 l'età media è 33 anni, contro 46,4 degli italiani (www.demos.piemonte.it, su dati Istat); il tasso di fecondità delle donne con cittadinanza straniera è nel 2014 pari a 1,97 contro 1,29 delle italiane (I.stat, indicatori di fecondità, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1).

⁴ Si considerano tutti i residenti stranieri poiché non si dispone del dettaglio per età.

⁵ Notiziario del Servizio Statistico MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, 2014/15*, Ottobre 2015, Tavola 22, p.21.

(l'87% degli iscritti con cittadinanza straniera), tre quarti degli allievi stranieri nella scuola primaria (il 74%), e quasi la metà delle scuole medie (il 47%).

FIG. 5 RESIDENTI CON CITTADINANZA STRANIERA PER FASCIA DI ETÀ QUINQUENNALE E INCIDENZA PERCENTUALE SUL TOTALE POPOLAZIONE. ANNO 2015



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati ISTAT

LE ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA

Con l'avanzare del processo di stabilizzazione e radicamento della popolazione immigrata, cresce il numero di coloro che richiedono e ottengono la cittadinanza italiana. In Piemonte, le acquisizioni di cittadinanza sono in forte crescita: nel decennio si contano 78mila "nuovi" cittadini, mentre solo nell'ultimo anno, il 2015, superano le 16mila unità. Non si dispone del dettaglio per età a livello regionale, ma se consideriamo il Capoluogo, secondo i dati resi disponibili dal Servizio Statistico del Comune di Torino, quasi metà delle acquisizioni di cittadinanza riguardano giovani con meno di 30 anni (45%). Dato che l'ISTAT aiuta a comprendere: nel 2015 non solo sono cresciute le acquisizioni ma è cambiata la tipologia di accesso alla cittadinanza: diminuiscono le acquisizioni per matrimonio crescono quelle per 'residenza' – al compimento dei 18 anni di età - o 'trasmissione' da parte dei genitori, confermando la rilevanza del numero di giovani, spesso di seconda generazione, che transitano dalla cittadinanza straniera a quella italiana⁶.

⁶ Statistiche Report, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, Anni 2015-2016*, ISTAT 29 settembre 2016.

I GIOVANI SUL TERRITORIO

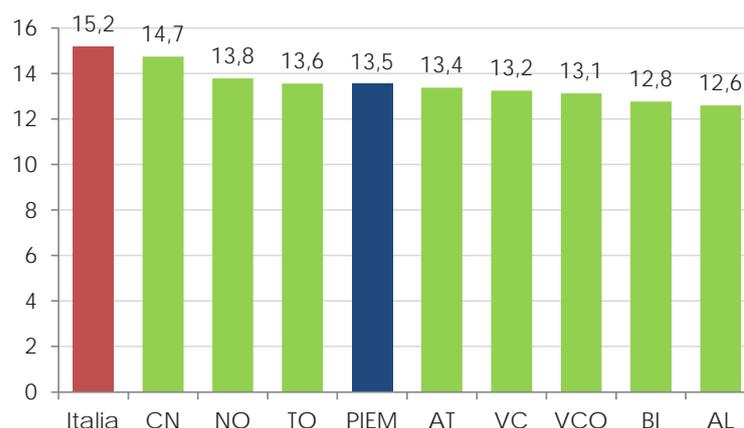
Nella maggior parte delle province piemontesi la quota di giovani 15-29enni non si discosta dalla media regionale, pari al 13,6%. In coerenza con i rispettivi profili demografici, il cuneese risulta la provincia con la quota più elevata di giovani, con il 14,7%, all'opposto, troviamo le province con un grado di invecchiamento lievemente più pronunciato: Biella e Alessandria con il 12,8% e 12,6%.

Se si calcola la presenza dei giovani nei trenta *Ambiti di Integrazione Territoriale* (AIT)⁷ il *range* dei valori si amplia, in coerenza con il minore o maggiore invecchiamento della popolazione di ciascuna zona: dall'11,8% di Ovada nell'alessandrino al 15,3% di Fossano nel cuneese.

Anche a livello italiano la percentuale di giovani è diminuita costantemente, mantenendosi però sempre al di sopra della media piemontese: nel 2015, in Italia la popolazione 15-29enne si attesta al 15,2%. Tra i paesi dell'Unione Europea l'Italia ha la presenza più contenuta di giovani, seguita di stretta misura dalla Spagna.

Il Piemonte rispetto alle regioni del Nord Italia con cui solitamente si confronta - Lombardia, Veneto, Emilia Romagna - mostra una quota di giovani del tutto simile. Se si allarga il confronto con alcune regioni europee simili per caratteristiche socio economiche (si veda la figura XX) si osservano livelli di popolazione giovane decisamente più ampi, 18%-19%: livelli che il Piemonte registrava vent'anni prima e che, diversamente a quanto accaduto in queste regioni europee, non è riuscito a mantenere.

FIG. 6 GIOVANI 15-29ENNI NELLE PROVINCE PIEMONTESE E IN ITALIA (VAL. %, 2015)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati ISTAT

⁷ Gli Ambiti di integrazione territoriale (Ait) sono insiemi di comuni gravitanti su un centro urbano principale, che si costituiscono come ambiti ottimali per costruire processi e strategie di sviluppo condivise. Sono stati approvati nel nuovo Piano territoriale regionale dal Consiglio Regionale del Piemonte con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011.

FIG. 7 QUOTA DI GIOVANI 15-29ENNI NEGLI AMBITI DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE (AIT) PIEMONTESI

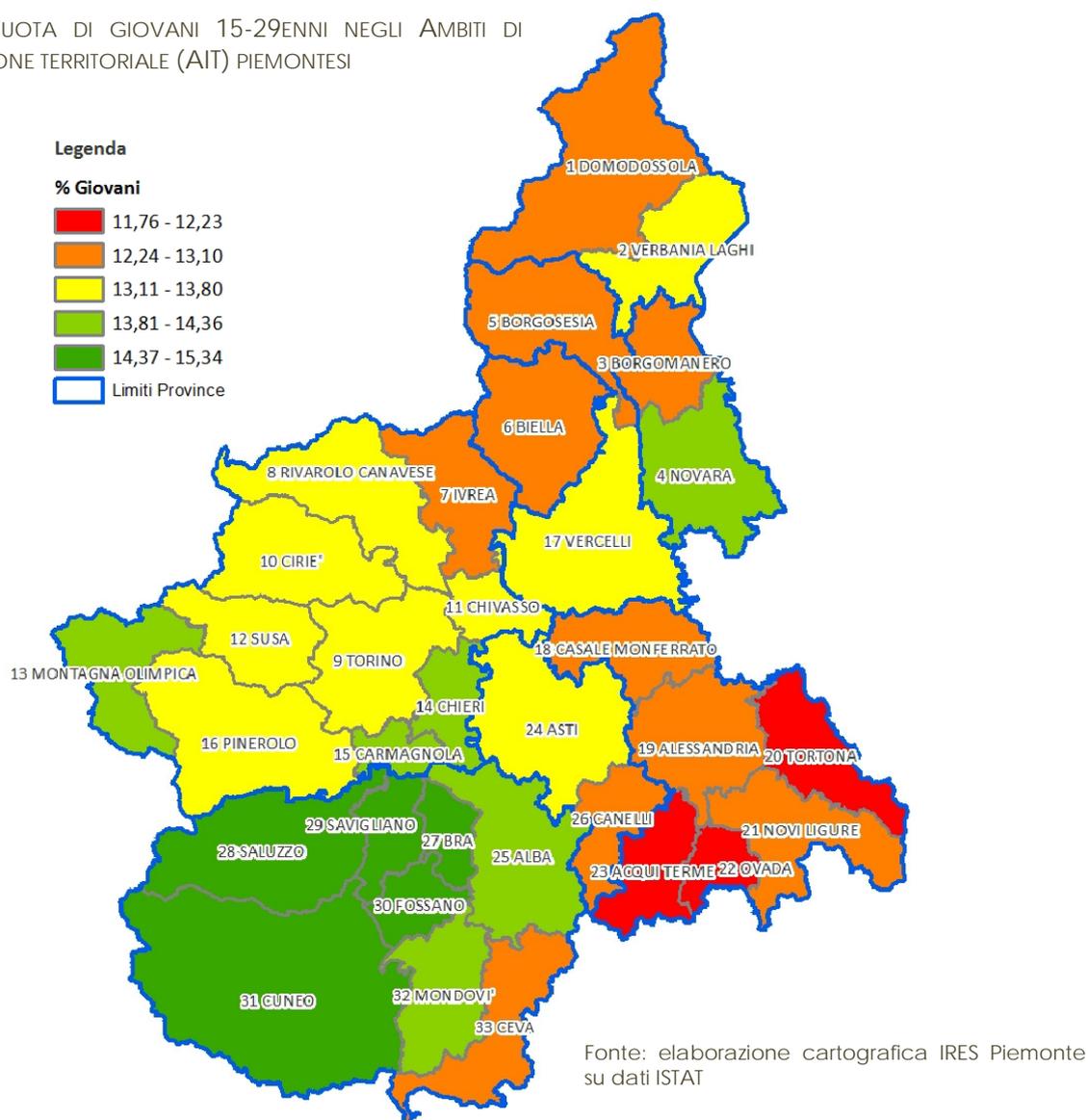
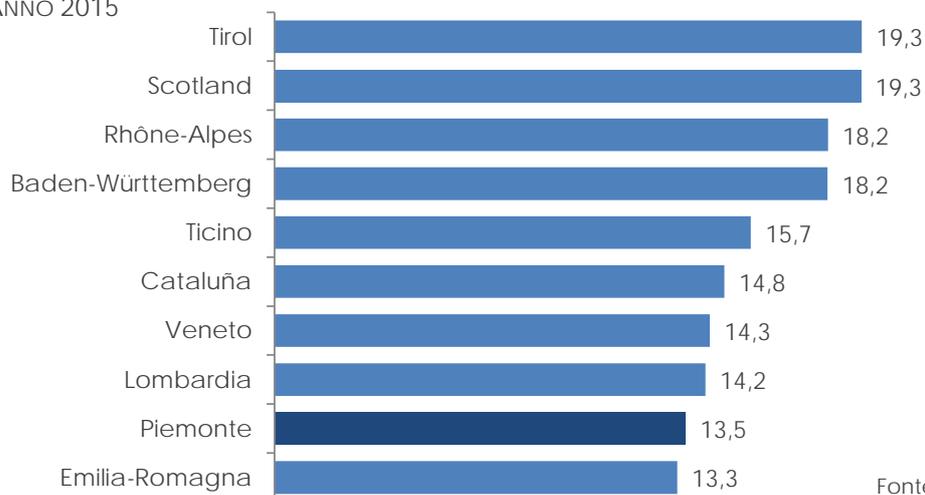


FIGURA 8 QUOTA DI GIOVANI 15-29ENNI IN PIEMONTE E IN ALCUNE REGIONI ITALIANE ED EUROPEE. ANNO 2015

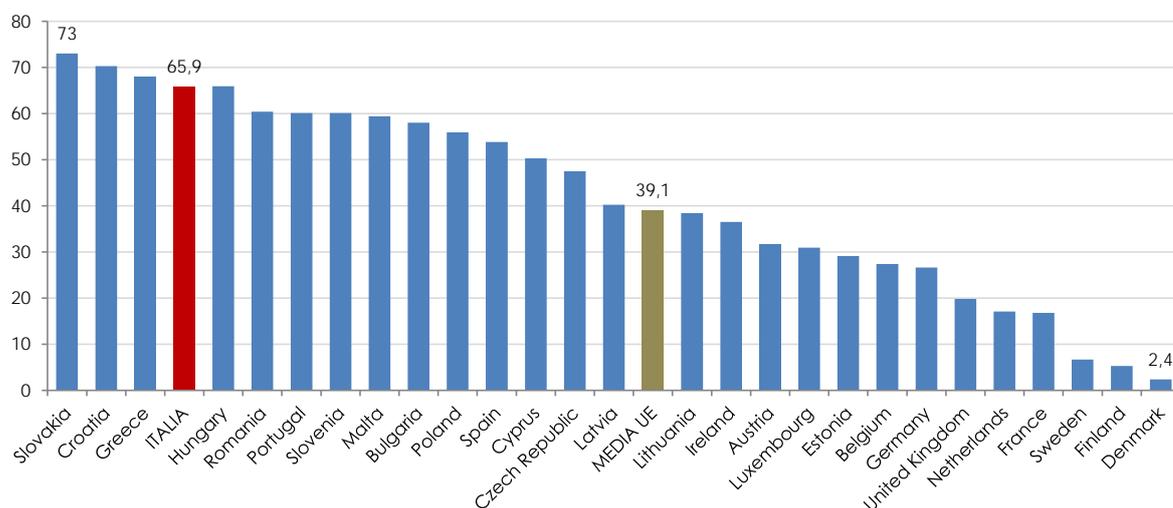


Fonte: Eurostat

1.2 MOLTI I GIOVANI CHE VIVONO ANCORA IN FAMIGLIA

La condizione giovanile si caratterizza per l'attraversamento di una serie di fasi che conducono all'assunzione dei ruoli tipici dell'età adulta: la conclusione dei percorsi scolastici e formativi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il raggiungimento dell'autonomia abitativa - da soli o più spesso in coppia - l'esperienza genitoriale. Nelle società avanzate i passaggi attraverso i quali si compie la transizione alla vita adulta hanno subito, nel corso del tempo, una progressiva diversificazione. Da un lato l'ordine sequenziale delle fasi che caratterizzano le traiettorie individuali risulta meno rigido e più articolato, dall'altro si assiste ad una progressiva posticipazione delle età nelle quali si vivono gli importanti eventi che caratterizzano il passaggio allo stato adulto.

FIG. 9 GIOVANI 25-29ENNI CHE VIVONO CON I GENITORI NELL'UNIONE EUROPEA, ANNO 2013



Fonte: Eurostat (Database by themes/population and social conditions/Youth/Youth population/ Share of young people living with their parents by sex and age [yth_demo_050]), rilevazione Eu-Silc

Un indicatore che dà conto della posticipazione delle fasi di transizione alla vita adulta riguarda la quota di giovani che rimangono ad abitare nella famiglia di origine. Nel corso degli ultimi decenni la crescita pressoché generalizzata della scolarizzazione ha contribuito ad innalzare l'età nella quale i giovani europei conquistano l'autonomia abitativa. Tuttavia, mentre gli adolescenti fino ai vent'anni risultano, ovunque, abitare in maggioranza ancora a casa dei genitori, passando nelle fasce di età successive emergono differenze tra i paesi europei⁸. Differenze che aumentano e divengono particolarmente evidenti nella fascia tra i 25 e i 29 anni: in Italia ben due terzi dei *giovani adulti* non ha ancora lasciato la famiglia di origine contro poco meno il 40% della media dell'Unione Europea; in alcuni paesi come Svezia, Finlandia e Danimarca i *giovani adulti* che non hanno ancora

⁸ Per un'analisi delle differenze sulla conquista dell'autonomia abitativa dei giovani in Europa si veda Monica Santoro, *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*, Carocci Editore, 2013, pp 25-30.

raggiunto l'indipendenza abitativa costituiscono una quota del tutto residuale che si colloca intorno al 5%.

La durata della permanenza dei giovani nella famiglia di origine è influenzata da un insieme composito di fattori a cui, in questo lavoro, possiamo solo accennare: il contesto sociale e culturale (si pensi ad esempio agli intensi legami familiari che caratterizzano le società mediterranee), l'estendersi della partecipazione agli studi universitari, le misure di welfare che ciascun paese indirizza ai propri giovani, la congiuntura economica con l'aumento della disoccupazione giovanile e la diffusione di forme di lavoro precario.

Come si colloca il Piemonte nel contesto italiano? L'utilizzo dei dati della Rilevazione delle Forze Lavoro ISTAT permette di stimare a livello regionale la quota di giovani che vivono ancora nella famiglia di origine⁹. Anche questa fonte conferma come quasi la totalità degli adolescenti risieda "sotto lo stesso tetto" dei propri genitori. Ancora tra i 20-24enni non si registrano grandi cambiamenti: 9 giovani su 10, in media, vivono ancora nella famiglia di origine. Solo nella fascia di età successiva, 25-29 anni, la quota di *giovani adulti* che raggiunge l'indipendenza abitativa cresce ma si ferma al 43,6%.

FIG. 10 GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA PER FASCIA DI ETÀ, IN PIEMONTE. ANNO 2015
(Fonte: Rilevazione Forze Lavoro)

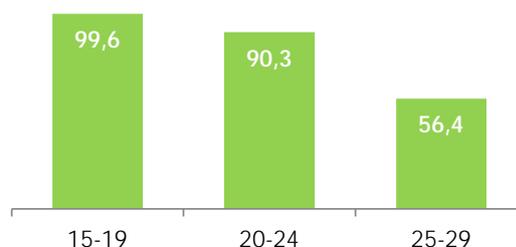
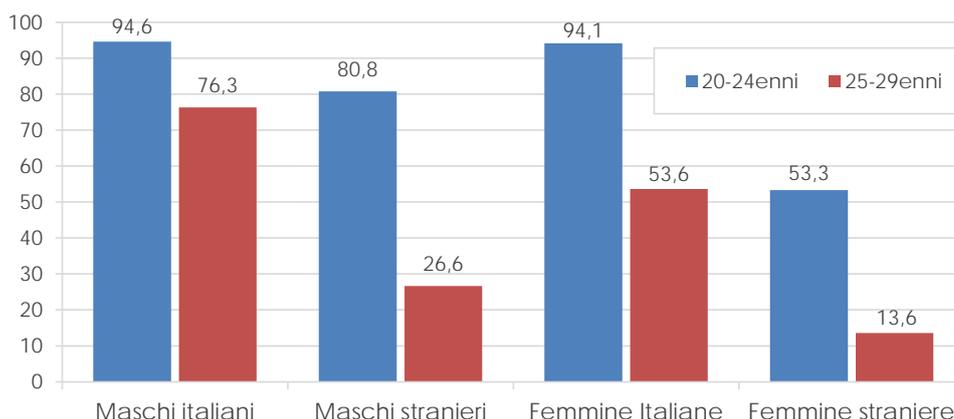


FIG. 11 GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA PER FASCIA DI ETÀ, SESSO E CITTADINANZA, ANNO 2015



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

⁹ Dati relativi all'anno 2015. La variabile della Rilevazione delle Forze Lavoro ISTAT utilizzata per stimare la posizione dei giovani rispetto alla famiglia è 'Relazione parentela nel nucleo' le cui modalità sono: '0 - persona singola' quando l'intervistato vive da solo; '1 - Capo nucleo' e '2 - Coniuge o convivente del capo nucleo' accorpate per dar conto dei giovani che hanno costituito una propria famiglia; '3 - Figlio' risposta che dovrebbe caratterizzare coloro che vivono ancora nella casa di origine.

Se si spacchetta il dato per nazionalità e per sesso emergono differenze importanti: i maschi impiegano più tempo a lasciare la casa dei genitori rispetto alle femmine, i giovani e le giovani italiane rispetto ai coetanei con cittadinanza straniera.

Nel dettaglio, se nella fascia 20-24 i ragazzi e le ragazze italiane sono ancora nella stragrande maggioranza nella famiglia di origine (94% per entrambi i sessi) tra i coetanei con cittadinanza straniera la quota scende a 81% per i maschi mentre quasi metà delle femmine ha già costituito un nucleo familiare proprio.

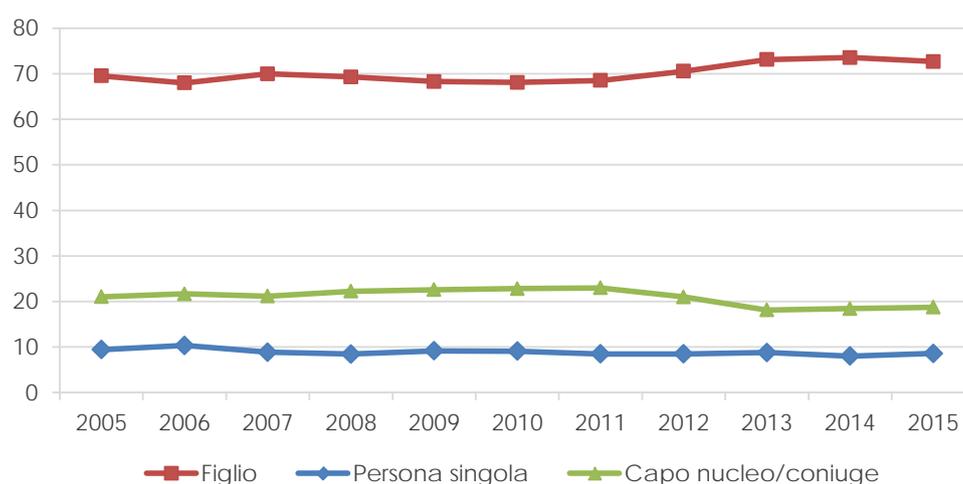
Nella fascia di età successiva le differenze si ampliano ulteriormente: tra gli italiani ancora 3 maschi su 4 vivono in famiglia contro circa la metà delle ragazze; decisamente più indipendenti gli stranieri con valori pari al 26,6% per i maschi e appena 13,6% per le femmine.

Dal 2005, la quota di giovani che rimangono a vivere in famiglia oscilla tra il 68 e il 70%, solo successivamente, con il dispiegarsi degli effetti della crisi economica, ha raggiunto quasi il 74% nel 2014. L'ultimo anno disponibile, il 2015 sembra avere interrotto la tendenza al rialzo (72,7%).

I giovani scoraggiati dalla crisi sembra abbiano, perlopiù, posticipato il progetto di costituzione di una propria famiglia, poiché contestualmente diminuiscono in percentuale coloro che vivono in coppia, mentre la quota dei giovani *single* rimane pressoché stabile.

Le politiche indirizzate a migliorare la condizione giovanile dovrebbero tener nel giusto conto il problema abitativo, inaugurando strumenti che forniscano incentivi ai giovani per favorire e anticipare l'uscita dalla famiglia.

FIG. 12 GIOVANI 20-29ENNI PER POSIZIONE NEL NUCLEO FAMILIARE (VALORI % DAL 2005)



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazione IRES

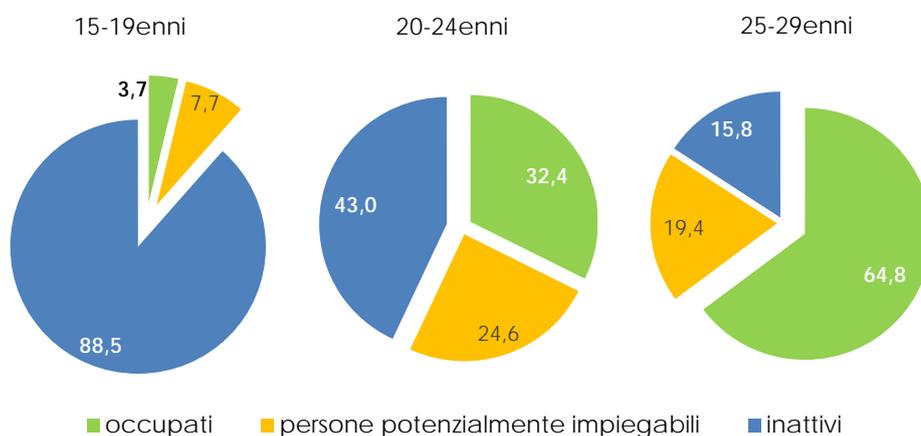
2 I GIOVANI PIEMONTESI TRA ATTIVITÀ FORMATIVE E LAVORO

In quali attività sono impegnati i giovani piemontesi? Per rispondere a questa domanda si propone in primo luogo una distinzione tra chi ha una occupazione, chi risulta inattivo e i giovani "potenzialmente impiegabili" nel mondo del lavoro. Quest'ultima definizione comprende non solo i giovani che si dichiarano attivamente in cerca di lavoro (disoccupati), ma anche coloro che, momentaneamente inattivi, cercano lavoro o dichiarano disponibilità ad accettarlo¹⁰. A seguire due paragrafi approfondiscono, rispettivamente, la partecipazione ai percorsi formativi e al lavoro.

Come ovvio aspettarsi al crescere dell'età diminuisce la quota di inattivi, aumenta quella degli occupati, mentre le "persone potenzialmente impiegabili nel mondo del lavoro" toccano la quota più ampia tra i 20-24enni per poi diminuire.

Più nel dettaglio: tra gli adolescenti la stragrande maggioranza risulta inattiva: si tratta perlopiù di studenti che frequentano percorsi di istruzione o formazione. Nella fascia dei 20-24enni ancora solo un terzo dei giovani si stima sia occupato (secondo la definizione utilizzata dall'Istat: aver lavorato almeno 1 ora nelle 4 settimane prima dell'intervista) mentre cresce la quota dei "disponibili a lavorare" (24,6%). Infine, tra i giovani adulti quasi due terzi risultano occupati, circa il 20% è in cerca di lavoro o si dichiara disponibile a lavorare, mentre gli inattivi si riducono al 16%.

FIG. 13 GIOVANI PIEMONTESI: POSIZIONE RISPETTO AL LAVORO NEL 2015, PER FASCIA DI ETÀ



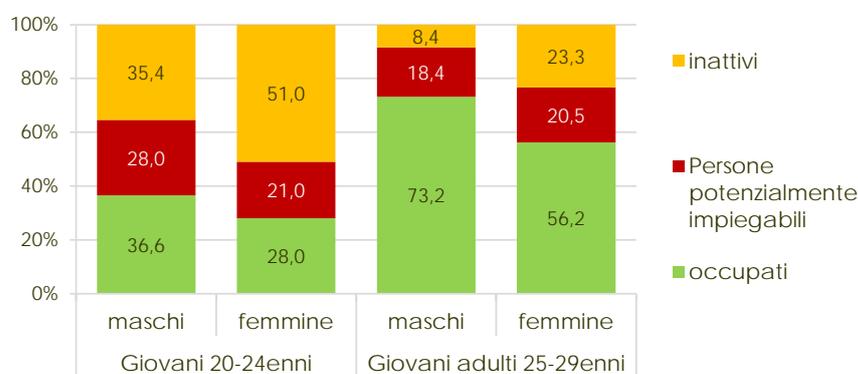
Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro Istat

¹⁰ Per il conteggio della posizione dei giovani rispetto al lavoro si è utilizzata la variabile 'Condizione a dieci modalità' della Rilevazione Forze Lavoro. Secondo le distinzioni ISTAT la categoria "persone potenzialmente impiegabili" nel processo produttivo è costruita sommando ai "disoccupati" le "forze lavoro potenziali" ovvero gli inattivi "disponibili a lavorare ma che non cercano" e quelli che "cercano lavoro ma non sono disponibili". Pertanto gli 'inattivi' presenti nei grafici e commentati nel testo comprendono coloro che "non cercano e non sono disponibili" (Si veda il glossario alla pagina ISTAT <http://www.istat.it/index.php/it/archivio/87376>)

Limitatamente ai giovani con più di 20 anni, il dettaglio per genere conferma differenze note:

- ✓ I maschi sono più **occupati** delle femmine: ha un lavoro oltre un terzo dei 20-24enni (36,6%), quota che sale 73,2% dei giovani adulti, contro quote di occupate femmine, rispettivamente, del 28% e 56%. La differenza di occupazione tra maschi e femmine dunque, cresce, all'aumentare dell'età a sfavore delle donne.
- ✓ Anche la quota di **persone potenzialmente impiegabili** nel mondo del lavoro è maggiore tra i maschi. Inoltre, mentre per questi ultimi si riduce di circa 10 punti percentuali passando dai giovani ai giovani adulti, tale quota per le donne rimane sostanzialmente stabile, circa un quinto, in tutte e due le fasce di età considerate.
- ✓ La quota di **inattivi** è più bassa per i maschi, coerentemente alla loro maggiore presenza nelle forze lavoro e alla minore scolarizzazione: si attesta al 35% nei *giovani* e appena all'8,4% nei *giovani adulti*. Diversamente tra le giovani 20-24enni una su due risulta inattiva e nella fascia successiva quasi una su quattro. Oltre alle ragioni, speculari rispetto ai maschi, ricordate più sopra (più giovani universitarie, minore presenza sul mercato del lavoro) si aggiunge, soprattutto per le 25-29enni, come motivo di inattività la condizione di casalinga.

FIG. 14 GIOVANI PIEMONTESI: POSIZIONE RISPETTO AL LAVORO NEL 2015, PER FASCIA DI ETÀ, SESSO E CITTADINANZA



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Forze Lavoro Istat

Le donne italiane rispetto alle coetanee straniere hanno una quota di inattività più ampia solo fino ai 24 anni, perché impegnate in misura maggiore e più a lungo in percorsi di studio, mentre risultano più occupate in tutte le fasce di età; le donne con cittadinanza straniera, invece, risultano più inattive nella fascia 25-29 anni perché maggiormente impegnate in un nucleo familiare proprio.

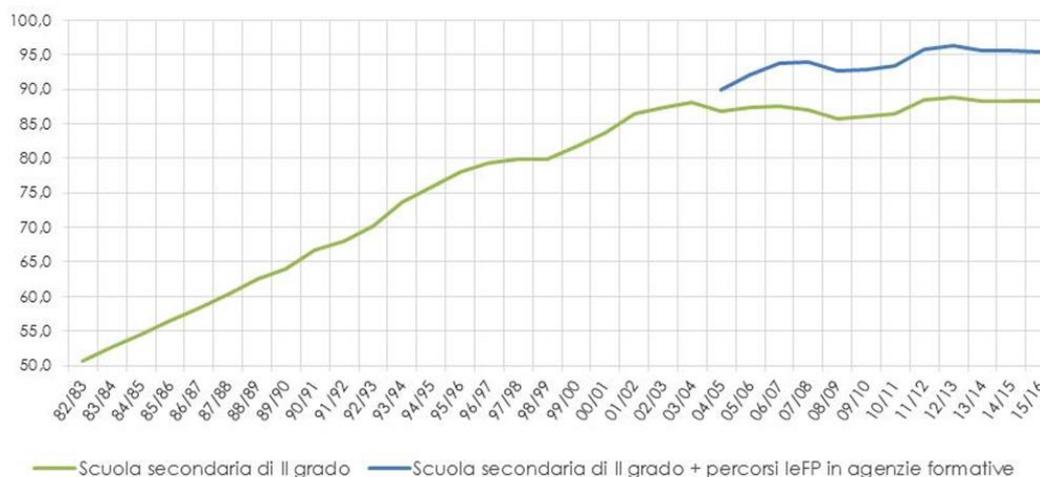
2.1 I GIOVANI PIEMONTESI E LE ATTIVITÀ DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

BUONI I LIVELLI DI PARTECIPAZIONE AI PERCORSI DEL SECONDO CICLO

La partecipazione degli adolescenti piemontesi ai percorsi della scuola superiore è costantemente cresciuta nel corso degli ultimi trent'anni fino ad acquisire le caratteristiche di scolarizzazione di massa, anche se con un certo ritardo rispetto alle altre nazioni europee.

All'inizio degli anni ottanta solo un adolescente su due frequentava la scuola superiore, da allora il tasso di scolarizzazione è cresciuto senza battute d'arresto fino ad attestarsi all'88% nei primi anni del nuovo secolo. In corrispondenza dell'inizio della sperimentazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative il tasso di partecipazione complessivo al secondo ciclo è aumentato ulteriormente fino a stabilizzarsi nell'ultimo quinquennio al 95%. I percorsi leFP in agenzie formative, dalla loro attivazione, hanno contribuito, progressivamente, ad innalzare la scolarizzazione dei giovani piemontesi. Nel 2015 il 7,2% è dato dalla scolarità degli iscritti in agenzie formative.

FIG. 15 ANDAMENTO DEL TASSO DI PARTECIPAZIONE AI PERCORSI DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE



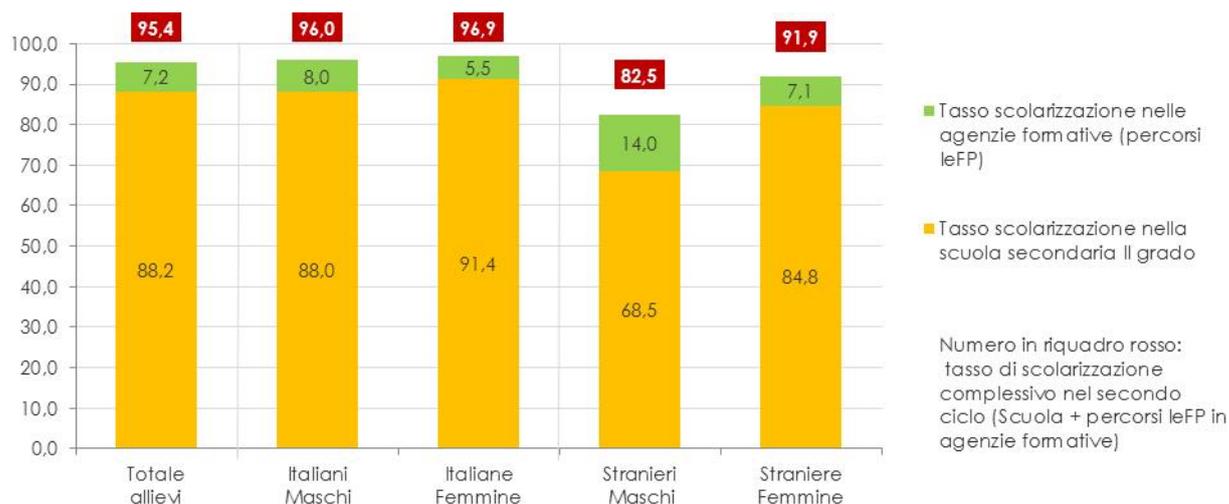
Fonte: Rilevazione Scolastica e database Monviso della Regione Piemonte, ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: il tasso di partecipazione è calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti ai percorsi del secondo ciclo indipendentemente dall'età, esclusi i serali, e la popolazione in età per frequentare (14-18enni)

Se si spaccetta la scolarizzazione per genere e per cittadinanza si conferma la maggiore partecipazione al secondo ciclo delle femmine rispetto ai maschi e degli adolescenti italiani rispetto agli stranieri, disparità che risultano più marcate se si considera la sola scolarità nella scuola superiore. Infatti, la partecipazione ai percorsi leFP in agenzie formative più ampia per i maschi, aumenta la scolarizzazione di questi ultimi, contribuendo a ridurre le differenze di genere, che nel caso degli studenti e studentesse con cittadinanza italiana sostanzialmente si azzerano. Inoltre, i

percorsi leFP sostengono la partecipazione degli allievi con cittadinanza straniera contribuendo a diminuire il divario rispetto agli allievi italiani. Sono i maschi stranieri a registrare la scolarizzazione in agenzie formative più alta (14%, il doppio delle femmine straniere e dei maschi italiani e il triplo delle femmine italiane), ma a mantenere la scolarizzazione complessiva più bassa, pari all'82,5%.

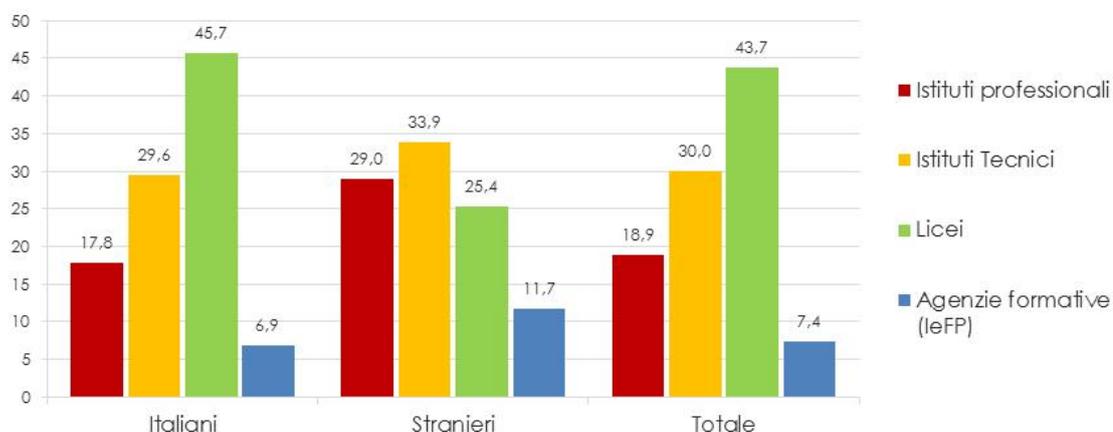
FIG. 16 TASSO DI PARTECIPAZIONE AI PERCORSI DEL SECONDO CICLO PER SESSO E CITTADINANZA, 2015/16



Fonte: Rilevazione Scolastica e database Monviso della Regione Piemonte, ISTAT, elaborazioni IRES

Si tenga conto che la scolarizzazione è calcolata sui 14-18enni, ma chi acquisisce una qualifica può decidere di non proseguire. Pertanto la partecipazione meno elevata per i maschi, in particolare stranieri, potrebbe essere spiegata, in parte, dalla scelta dei qualificati di inserirsi nel mercato del lavoro.

FIG. 17 DISTRIBUZIONE DEGLI ISCRITTI NEL SECONDO CICLO, NEL 2015 IN PIEMONTE, PER CITTADINANZA



Fonte: Rilevazione Scolastica e database Monviso della Regione Piemonte, ISTAT, elaborazioni IRES

Come si distribuiscono gli iscritti per tipo di scuola e filiera nel secondo ciclo? Nel 2015/16 si contano circa 186mila studenti, di questi la maggior parte è iscritto in un percorso della filiera tecnico professionale: il 30 % frequenta un istituto tecnico (oltre 55.800) il 18,9% un istituto professionale (35.200 studenti) e il 7,4% un percorso leFP nelle agenzie formative (13.700 allievi). I percorsi liceali - compresi gli indirizzi artistici - contano il restante 43,7% degli iscritti, (81.400 studenti).

Le differenze per cittadinanza risultano ancora marcate: gli allievi stranieri hanno una maggiore propensione a frequentare percorsi tecnico professionali rispetto ai coetanei italiani, solo uno straniero su quattro è iscritto ad un percorso liceale mentre tra gli italiani il rapporto è quasi uno su due.

I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE leFP

I percorsi leFP, programmati dalla Regione Piemonte e realizzati dalle agenzie formative, hanno avuto inizio in via sperimentale nel 2002 e sono divenuti parte integrante dell'ordinamento del secondo ciclo con la Riforma Gelmini nel 2010.

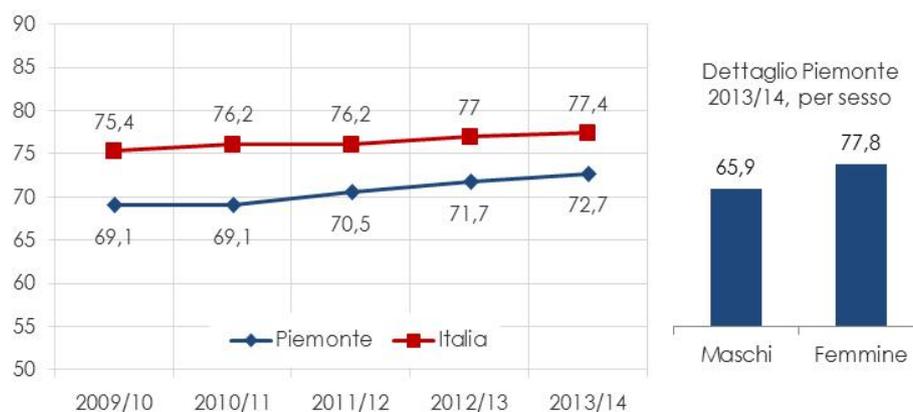
L'offerta formativa leFP si articola in diversi tipi di percorsi al fine di favorire la scolarizzazione degli adolescenti e promuovere un'efficace azione di contrasto all'abbandono, in particolare vi sono: a) percorsi di qualifica triennali, rivolti ai ragazzi in uscita dal primo ciclo, frequentati, nel 2015, da oltre 9mila studenti, pari al 67% di tutti gli allievi leFP; b) percorsi di qualifica biennali con crediti in accesso, dedicati ai giovani in difficoltà, ripetenti e a rischio dispersione: circa 4mila allievi (29,4% del totale leFP) inseriti direttamente al 2° anno di corso; c) percorsi di qualifica annuali con crediti in accesso a cui sono iscritti 138 allievi inseriti direttamente al 3° anno leFP. Rappresentano un'ulteriore possibilità offerta agli studenti che nel primo biennio degli istituti tecnici hanno frequentato percorsi integrati con le agenzie formative e intendono proseguire nella formazione per ottenere la qualifica; d) percorsi di diploma professionale, quarto anno post-qualifica, frequentati da circa 350 giovani.

DIPLOMATI E ABBANDONO SCOLASTICO

La partecipazione ai percorsi del secondo ciclo ha raggiunto buoni livelli, ma in quale misura i giovani riescono a concludere i percorsi intrapresi e quanti invece lasciano gli studi?

Il tasso di diploma, calcolato come quota di diplomati sui 19enni residenti, può fornire utili indicazioni: in Piemonte si attesta al 72,7%, 5 punti percentuali più basso della media italiana, ma - nota positiva - in ripresa nel quinquennio. Le giovani hanno un tasso di diploma pari al 77,8%, 12 punti percentuali più alto dei maschi. Si tenga conto che la differenza si deve sia alla partecipazione più ampia e un maggiore successo scolastico delle femmine sia ad un maggiore numero di maschi che frequenta percorsi di qualifica e ottiene il titolo triennale senza proseguire oltre gli studi.

FIG. 18 ANDAMENTO DEL TASSO DI DIPLOMA IN PIEMONTE E IN ITALIA E DETTAGLIO PER SESSO NELL'ULTIMO ANNO DISPONIBILE (DIPLOMATI OGNI 100 DICIANNOVENNI)



Fonte: Annuario Statistico ISTAT, varie edizioni

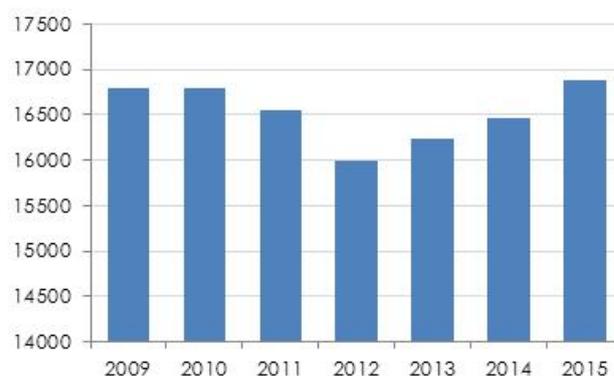
Anche sul versante dell'abbandono scolastico si colgono segnali positivi: se si utilizza l'indicatore *Early school leavers* (18-24enni con al più la licenza media, privi di qualifiche professionali almeno biennali e non più in istruzione o formazione) la quota di abbandoni si attesta al 12,6% in progressivo miglioramento e avvicinamento all'obiettivo europeo al 2020 che prevede il contenimento dell'abbandono al di sotto del 10%. Si segnala, in coerenza con le migliori performance scolastiche delle donne, come le giovani piemontesi abbiano già raggiunto e oltrepassato l'obiettivo europeo registrando un tasso di abbandono dell'8,4% (contro il 16,6% che si registra per i coetanei maschi).

Il tasso di abbandono piemontese si colloca al di sotto del valore medio italiano (14,7%), in posizione intermedia tra le quote elevate di alcune regioni del sud (16-24%) e quelle più contenute di alcune regioni che hanno già centrato l'obiettivo europeo (come ad esempio Marche, Provincia di Trento, Veneto e il Friuli Venezia Giulia).

L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

Nel 2015/16 i giovani piemontesi (in età 18-30 anni) iscritti all'università, indipendentemente dall'ateneo frequentato, sono 86.200, di questi il 91% è rimasto a studiare nei confini regionali. La maggioranza degli iscritti sono donne (56mila) pari al 59% del totale, mentre sono ancora pochi i residenti piemontesi con cittadinanza straniera impegnati in un percorso di laurea (4.500 circa, pari al 5%). Gli immatricolati (18-30 anni) per la prima

FIG. 19 ANDAMENTO DEGLI IMMATRICOLATI PIEMONTESE (18-30 ANNI) IN ITALIA NEL QUINQUENNIO



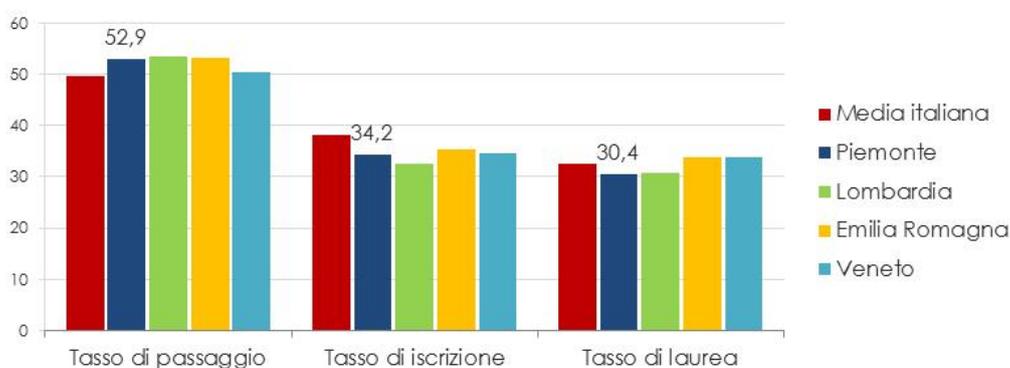
Fonte: Anagrafe Studenti MIUR

volta al sistema universitario sono 16.830, in lieve aumento per il terzo anno consecutivo.

Quanto al numero di giovani laureati piemontesi l'Anagrafe Studenti restituisce come anno più recente il 2013/14 nel quale si contano 18mila titoli complessivi di cui l'81% ottenuto da studenti in età fino a 26 anni (14.567 laureati).

Gli indicatori di partecipazione all'università si attestano su livelli simili alla media italiana e ad alcune regioni del Nord con cui solitamente il Piemonte si confronta. Il tasso di passaggio dal secondo ciclo all'università si colloca al 52,9% (immatricolati ogni 100 diplomati) e il tasso di iscrizione si ferma al 34,2% (iscritti ogni 19-25enni residenti).

FIG. 20 INDICATORI DI ISTRUZIONE UNIVERSITARIA IN PIEMONTE E IN ALCUNE REGIONI DEL NORD ITALIA (ANNO 2013/14)

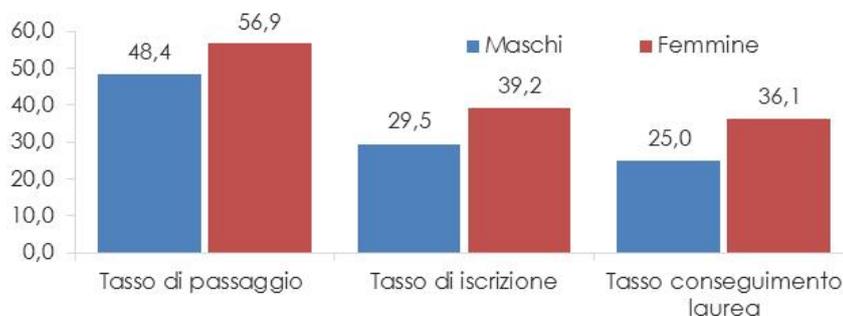


Fonte: Annuario Statistico 2015, ISTAT

Nota: gli indicatori sono calcolati per regione di residenza dello studente. Tasso di passaggio: immatricolati per 100 diplomati l'anno precedente; Tasso di iscrizione: iscritti all'università per 100 giovani 19-25enni; Tasso di conseguimento laurea: laureati per 100 giovani 25enni.

Infine, un ultimo indicatore, il tasso di laurea, approssima la quota di coloro che hanno ottenuto per la prima volta un titolo universitario rapportando tutti i titoli di laurea, eccetto il biennio di specializzazione, sui residenti 25enni: in Piemonte è pari al 30,4%, lievemente più basso sia della media italiana sia del Veneto ed Emilia Romagna.

FIG. 21 INDICATORI DI ISTRUZIONE UNIVERSITARIA IN PIEMONTE, ANNO 2013/14, LAUREATI AL 2013, PER SESSO

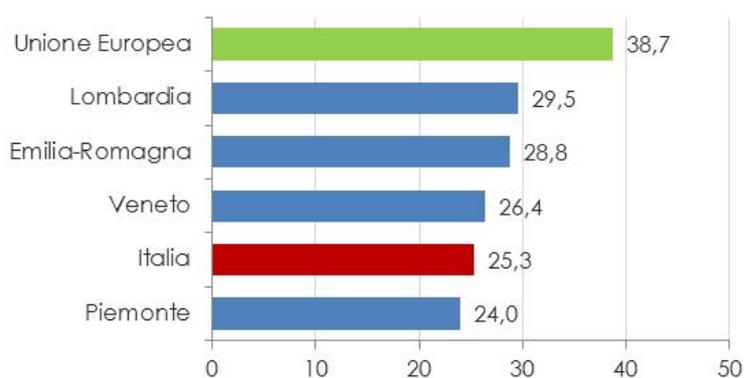


Fonte: Annuario Statistico 2015, ISTAT

Anche a livello universitario si confermano le differenze di genere: le ragazze proseguono gli studi terziari in misura maggiore rispetto ai maschi, hanno un tasso di iscrizione più elevato e si laureano di più dei loro coetanei.

Uno degli obiettivi della strategia *Europa 2020* nell'ambito dell'istruzione e della formazione prevede il raggiungimento di almeno il 40% dei 30-34enni in possesso di un titolo di livello terziario (livello 5-8 ISCED 2011). La quota dei laureati piemontesi in

FIG. 22 PERCENTUALE 30-34ENNI CON TITOLO DI LIVELLO TERZIARIO IN PIEMONTE A CONFRONTO CON ALCUNE REGIONI DEL NORD ITALIA, MEDIA NAZIONALE E UNIONE EUROPEA, NEL 2015



Fonte: Eurostat, Population aged 30-34 by educational attainment level, sex and NUTS 2 regions (%) [edaat_lfse_12]

quella fascia di età è al 24%, appena al di sotto della media nazionale (25,3%), non lontana dall'obiettivo al 2020 declinato per l'Italia (26%) e in netto miglioramento di 6 punti percentuali nel decennio. A confronto con le altre regioni del Nord, il Piemonte si presenta in una posizione lievemente arretrata nonostante tassi di partecipazione

all'università e di laurea simili. Si può ipotizzare che, rispetto a queste regioni, il Piemonte abbia una minore capacità di trattenere i propri laureati o di attrarne dal di fuori.

Ancora più ampia è la differenza che si osserva tra la quota italiana di laureati e quella media dell'Unione Europea pari al 38,7%. Il confronto internazionale soffre però di una differente composizione dell'offerta formativa di livello terziario che comprende oltre ai percorsi universitari anche percorsi della filiera non accademica, ancora poco sviluppata in Italia¹¹.

I PERCORSI DI ISTRUZIONE TERZIARIA NON UNIVERSITARIA

In Italia l'istruzione terziaria non universitaria comprende tre gruppi di percorsi. Il primo riguarda gli istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale e coreutica (AFAM) che con la Riforma del 1999 rilasciano titoli equipollenti a quelli universitari. Nel secondo gruppo troviamo gli Istituti Tecnici Superiori, di recente istituzione, che realizzano percorsi in specifiche aree tecnologiche considerate prioritarie per il conseguimento di un diploma di specializzazione tecnica. In Piemonte le aree riguardano: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove

¹¹ Per approfondimenti si rimanda alle analisi contenute nel Rapporto biennale ANVUR sul sistema universitario

tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nel 2015, si contano 314 frequentanti, di cui la maggior parte, 287 allievi, con meno di 30 anni. Infine, un terzo gruppo più difficile da definire riguarda *percorsi altri* di cui fanno parte, ad esempio, le scuole di mediatori linguistici, archivistica paleografia e diplomatica ecc.

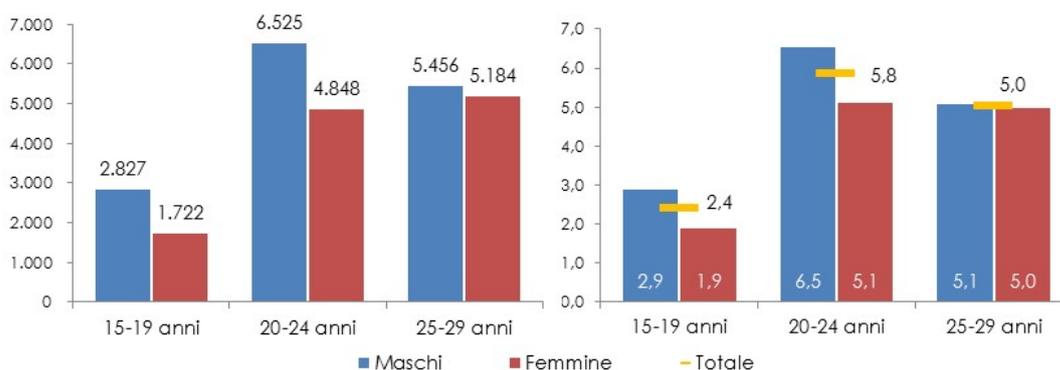
LA PARTECIPAZIONE AI PROGRAMMI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE¹²

Per analizzare la partecipazione giovanile ai percorsi di formazione professionale si farà riferimento all'offerta finanziata con risorse pubbliche attraverso il canale regionale e ai cosiddetti corsi "riconosciuti", privi di fondi pubblici ma progettati ed erogati nel rispetto degli standard regionali.

Nel 2015, 24.265 residenti piemontesi tra i 15 e i 29 anni hanno usufruito dell'offerta formativa pubblica, a cui si aggiungono poco meno di 2.400 iscritti ai *corsi riconosciuti*. Sono esclusi dal conteggio gli allievi dei percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) perché trattati nel paragrafo dedicato al Secondo Ciclo.

Si tratta in maggioranza di frequentanti maschi, anche se tra i 25-29enni le differenze di genere si affievoliscono. Gli stranieri costituiscono il 15% del totale iscritti, quota che sale al 20% tra gli adolescenti, per il contributo di percorsi specificatamente rivolti al recupero dei ragazzi a rischio di dispersione o già al di fuori di qualsiasi percorso.

FIG. 23 ISCRITTI A CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE FINANZIATI CON FONDI PUBBLICI E CORSI RICONOSCIUTI PER FASCIA DI ETÀ E SESSO, ANNO 2015 (VALORI ASSOLUTI E TASSO DI PARTECIPAZIONE: INCIDENZA % SUI RESIDENTI DELLA MEDESIMA ETÀ)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, iscritti ai corsi iniziati nell'anno solare 2015, contati una sola volta, esclusi percorsi leFP

¹² Per approfondimenti si rimanda a Maria Cristina Migliore, *La formazione professionale*, Capitolo 5 dell'*Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2015*, IRES Piemonte. Si tratta di corsi decisamente eterogenei sia per durata (da poche ore a corsi pluriennali) sia per tipo di formazione erogata (iniziale, apprendistato, ecc.) sia per certificazione finale.

Se si calcola un tasso di partecipazione ai percorsi di formazione professionale - nella consapevolezza che quelli considerati non esauriscono l'offerta presente in regione - si giunge al 5,8% dei giovani tra i 20 e i 24 anni. Nella fascia di età successiva (25-29enni) il tasso scende, di poco, attestandosi al 5%.

FIG. 24 APPRENDISTI NEL 2015 E INCIDENZA SUL TOTALE ISCRITTI AI CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE, PER FASCIA DI ETÀ



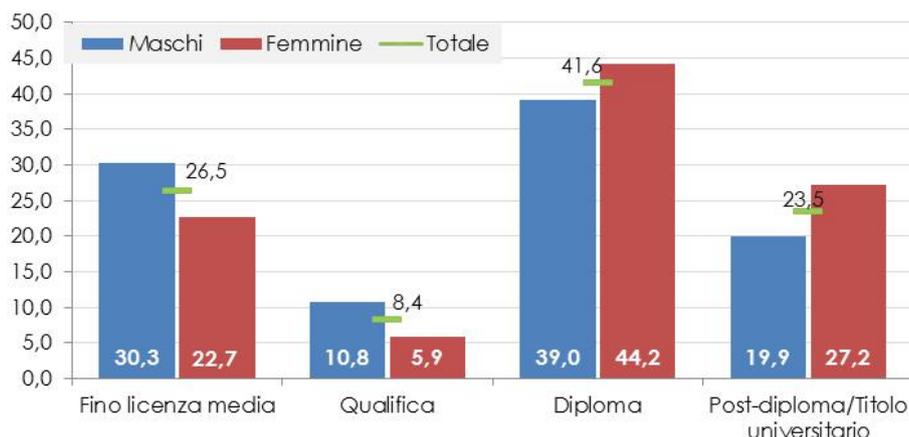
Fonte: Database Monviso Regione Piemonte
Corsi finanziati con fondi pubblici e corsi riconosciuti

Infine, un inciso sulla partecipazione dei giovani in apprendistato. Si tratta di 11.200 iscritti, di questi 6mila si concentrano tra i 20-24enni, rappresentando oltre la metà dei partecipanti ai corsi di formazione professionale in quella fascia di età (53,5%). Tra i giovani adulti il numero di apprendisti scende a 4.300 e scende anche la percentuale rispetto al totale iscritti (40,5%). Più contenuti i numeri degli apprendisti tra gli adolescenti: circa 800.

I LIVELLI DI ISTRUZIONE TRA I GIOVANI RESIDENTI IN PIEMONTE

La partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione, il completamento degli studi fino all'ottenimento del titolo, il contenimento dell'abbandono producono effetti che possono essere osservati nella distribuzione dei residenti per titolo di studio.

FIG. 25 POPOLAZIONE RESIDENTE IN PIEMONTE 25-34ENNI PER TITOLO DI STUDIO E SESSO. ANNO 2015



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazione IRES

Come si presenta la popolazione piemontese nei giovani adulti tra i 25 e 34 anni, quando oramai la maggior parte ha terminato il proprio percorso di studi? Nel 2015, metà dei 25-34enni ha un titolo del secondo ciclo (diploma di maturità o qualifica): per i maschi però una quota più ampia si ferma alla qualifica (10,8% rispetto al 5,9%

delle femmine). Ma ciò che differenzia maggiormente i maschi dalle femmine sono gli estremi della distribuzione. Le donne presentano una quota di laureate più alta, pari al 27,2% contro il 19,9% dei maschi, mentre per questi ultimi la bassa istruzione (al più la licenza media)

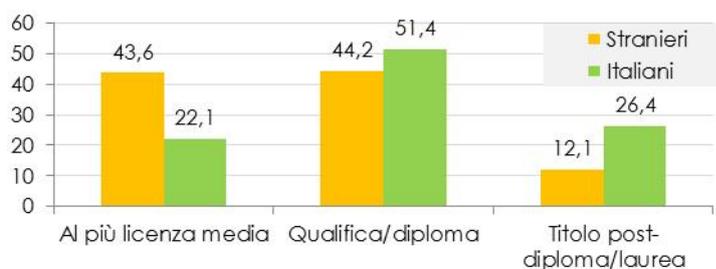
riguarda ancora il 30% dei giovani (contro il 22,7% delle femmine).

Differenze più marcate si osservano tra i residenti con cittadinanza italiana e straniera. Tra gli stranieri è elevata la presenza di giovani adulti con bassa

scolarità (43,6%, il doppio degli italiani) e all'opposto sono ancora pochi i laureati, pari al 12,1% contro il 26,4% che si osserva per gli autoctoni.

Si tenga conto che gli stranieri 25-34enni sono ancora in maggioranza nati all'estero, giunti in Italia per lavorare o per ricongiungimento familiare, mentre nelle fasce di età più giovani stanno transitando le nuove generazioni nate in Italia o arrivate in tenera età e quindi con molti anni di scuola italiana alle spalle. Pertanto, le differenze per titolo di studio e cittadinanza dovrebbero attenuarsi nei prossimi anni. Al momento, i giovani con cittadinanza straniera, come si è visto più sopra, sono meno presenti negli studi superiori e universitari e, nei test OCSE-PISA ottengono punteggi inferiori sia in matematica sia in italiano¹³. È importante che le politiche sostengano la partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione passaggio fondamentale per la realizzazione di una piena cittadinanza.

FIG. 26 GIOVANI ADULTI 25-34ENNI PER TITOLO DI STUDIO E CITTADINANZA, IN PIEMONTE. ANNO 2015



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT, elaborazione IRES

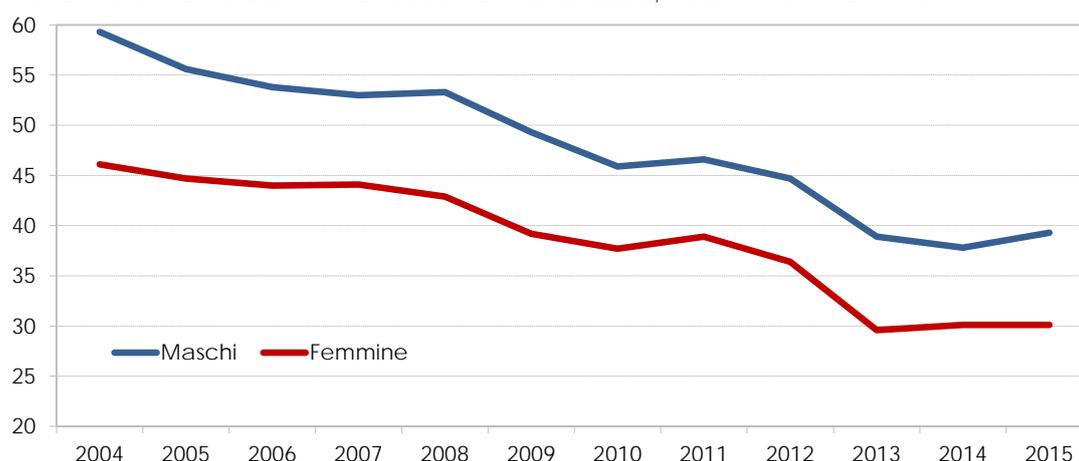
¹³ Per approfondimenti sui risultati dei giovani stranieri che hanno partecipato all'Indagine OCSE-PISA si rimanda al Rapporto OCSE-PISA 2012, *Gli studenti Piemontesi nel confronto tra regioni italiane ed europee*, IRES Piemonte, 2014, disponibile sul sito www.sisform.piemonte.it.

2.2 LA PARTECIPAZIONE AL MONDO DEL LAVORO

Nel 2015 gli indicatori relativi alla partecipazione al mondo del lavoro per i giovani mostrano una sostanziale battuta d'arresto della dinamica negativa registrata per circa un decennio.

L'attuale situazione del Piemonte, deriva da una dinamica che, già prima della crisi, seguiva un andamento decrescente, tanto per i maschi quanto per le femmine. Tra il 2008 e il 2015 si osservano due picchi negativi in concomitanza degli anni in cui la crisi ha visto evolvere i propri effetti dalla dimensione finanziaria all'ambito economico/produttivo (2010) per giungere più pesantemente alle conseguenze sull'occupazione e i consumi delle famiglie (2013). Negli ultimi due anni il tasso di occupazione delle giovani rimane stabile su 30%, mentre quello dei maschi cresce nel 2015 a 39%, rimanendo in entrambi i casi assai distante dai valori pre-crisi (-34% rispetto al 2004).

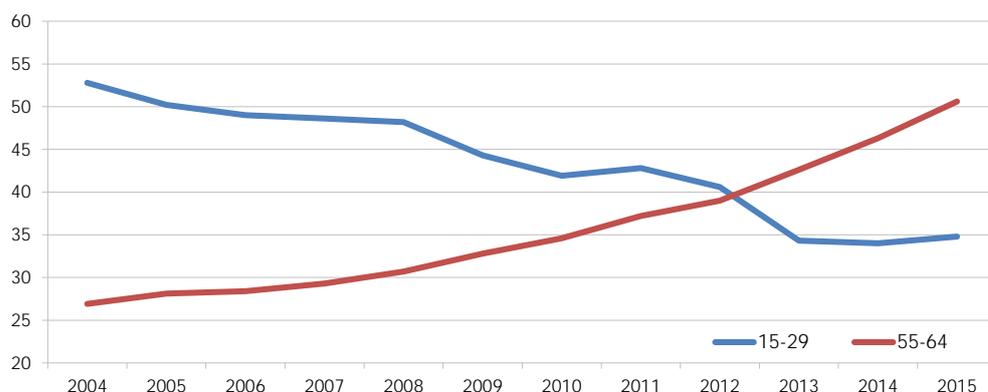
FIG. 27 ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE PER SESSO, 15-29 ANNI IN PIEMONTE



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Interessante è il confronto con il tasso di occupazione delle persone in età matura che, all'opposto, risulta, nel medesimo periodo in costante crescita in Piemonte. Tale variazione è frutto di diversi fattori che si cumulano: una componente demografica, che ha visto in questi anni affacciarsi all'età matura le generazioni più numerose prodotte dal periodo del baby boom, uno spontaneo movimento verso il prolungamento della vita lavorativa dei cinquantenni e sessantenni, che avevano tassi d'attività molto più bassi rispetto ad altri paesi europei, e in parte frutto della riforma pensionistica, che ha imposto in modo rapido un aumento dell'età pensionabile. Ma parte nella spiegazione potrebbe averla anche la grave crisi occupazionale che, colpendo in misura maggiore le giovani generazioni, può aver indotto una parte di quelle più mature a dover mantenere nel tempo la stabilità economica delle famiglie.

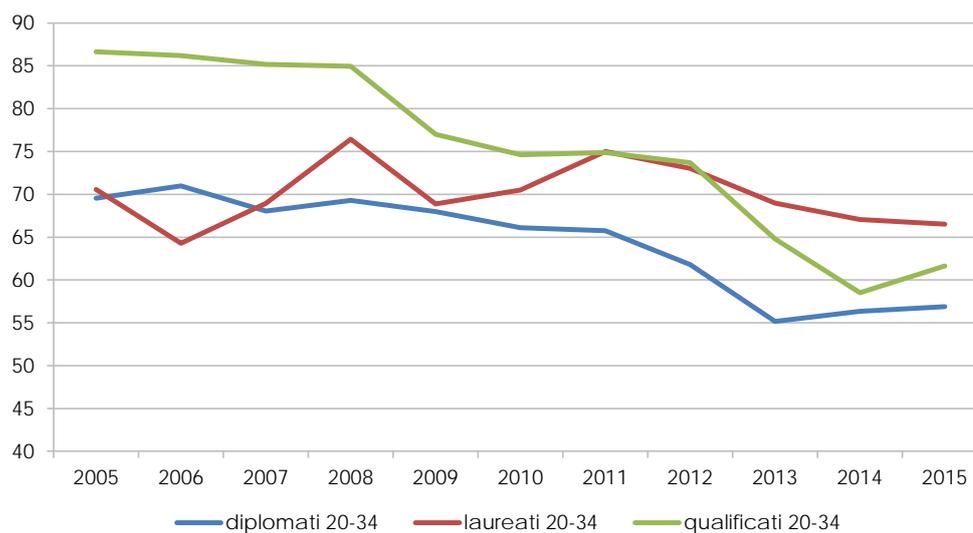
FIG. 28 ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCIA DI ETÀ (GIOVANI E ADULTI MATURI) IN PIEMONTE



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

L'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi per titolo di studio mette in luce come, nell'arco di tempo considerato, a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione dei laureati, si registri una costante diminuzione di quella dei giovani diplomati e qualificati. In questi anni di crisi pare che l'occupazione dei laureati, per mantenersi all'incirca stabile, abbia occupato uno spazio nel mercato del lavoro precedentemente rivolto a persone con titolo di studio inferiore, i diplomati, e che ciò sia avvenuto, come una reazione a catena, anche tra diplomati e qualificati. Dal 2013/14 si osserva una leggera ripresa dell'occupazione per i titoli più bassi, tuttavia, per i giovani piemontesi con tale livello di istruzione e formazione si è ancora lontani dai valori pre-crisi¹⁴.

FIG. 29 ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI 20-34ENNI, PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE

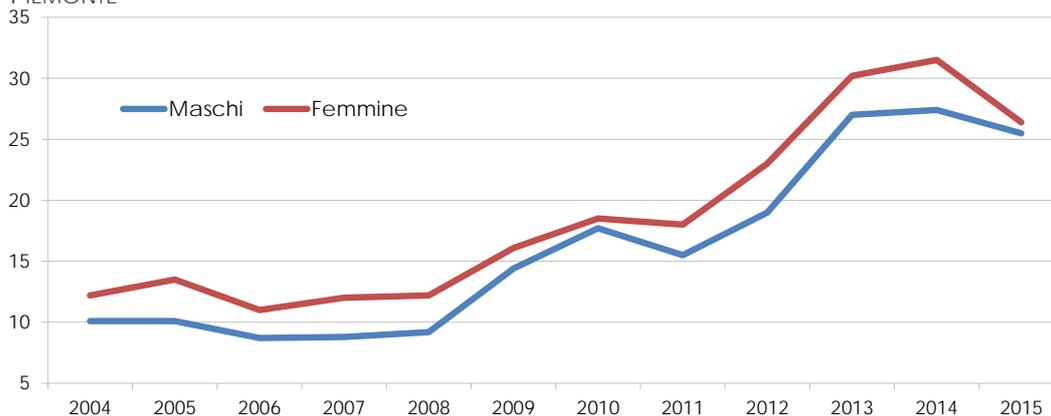


Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

¹⁴ Per approfondimenti sul tema si rimanda al NetPaper Sisform 3/2016, *L'occupazione dei diplomati piemontesi. I cambiamenti in corso*, in pubblicazione a dicembre 2016.

Rispetto al 2008 il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi ha subito un ampio balzo in avanti, di circa 20 punti percentuali. Non sono più soprattutto le donne a mostrare livelli elevati di disoccupazione. Anche per i giovani uomini si osserva, dal 2008, la medesima dinamica di aumento della disoccupazione che ha portato, oggi, ad una sostanziale convergenza dei tassi per genere. Anche per questo indicatore si osserva una battuta di arresto nel 2014 e l'accenno di inversione di tendenza nel 2015.

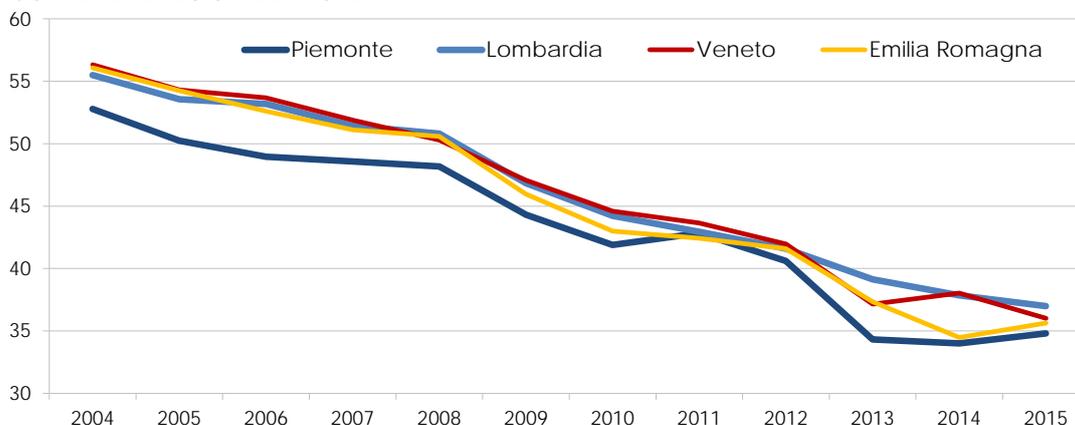
FIG. 30 ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI 15-29ENNI, PER GENERE IN PIEMONTE



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Ma come è andata l'occupazione giovanile in Piemonte rispetto alle regioni italiane ed europee di confronto? Rispetto alle grandi regioni del Nord Italia si osserva come per tutti l'andamento del tasso di occupazione giovanile fosse negativo già da prima dell'avvento della crisi, con valori simili lievemente ma costantemente più elevati del Piemonte. Ciò mette in evidenza come su una dinamica sfavorevole, le cui origini sono da approfondire nel contesto italiano, si sia aggiunto, a partire dal 2009, un ulteriore effetto negativo legato alle conseguenze della crisi.

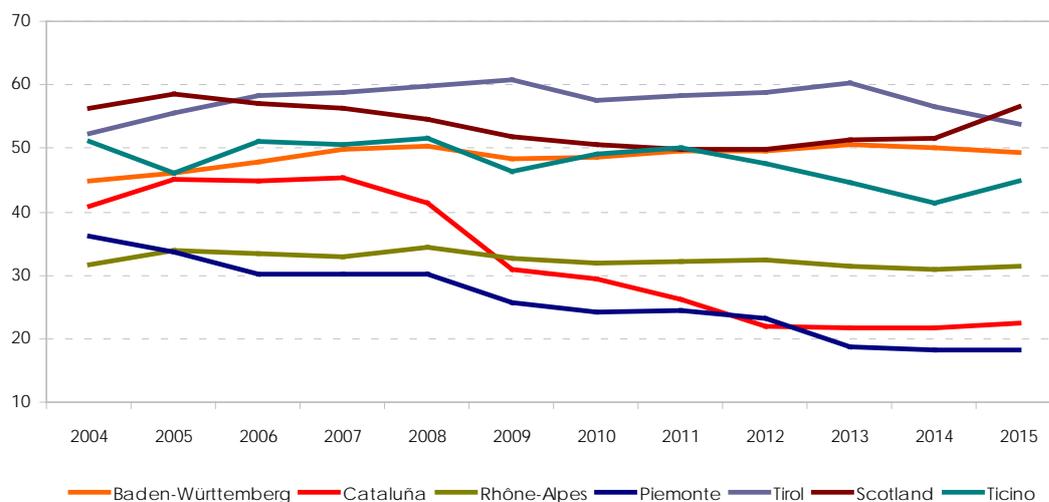
FIG. 31 ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI 15-29ENNI IN PIEMONTE A CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI DEL NORD ITALIA



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Il confronto dell'andamento con alcune regioni europee mette, invece, in evidenza analogie ma anche differenze. Se la comunità autonoma catalana mostra dal 2008 un andamento negativo del tasso di occupazione dei giovani che converge con quello dei giovani piemontesi così non è, ad esempio, per la Scozia, il Ticino e il Tirolo che, come anche Rhone-Alpes a livelli più bassi, hanno saputo mantenere, pur con oscillazioni, il tasso d'occupazione giovanile sui livelli pre-crisi, o invece lo hanno visto crescere, come il Baden-Wuttenberg in Germania.

FIG. 32 ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI GIOVANI 15-29ENNI IN PIEMONTE A CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI EUROPEE



Fonte: elaborazioni IRES su dati Eurostat

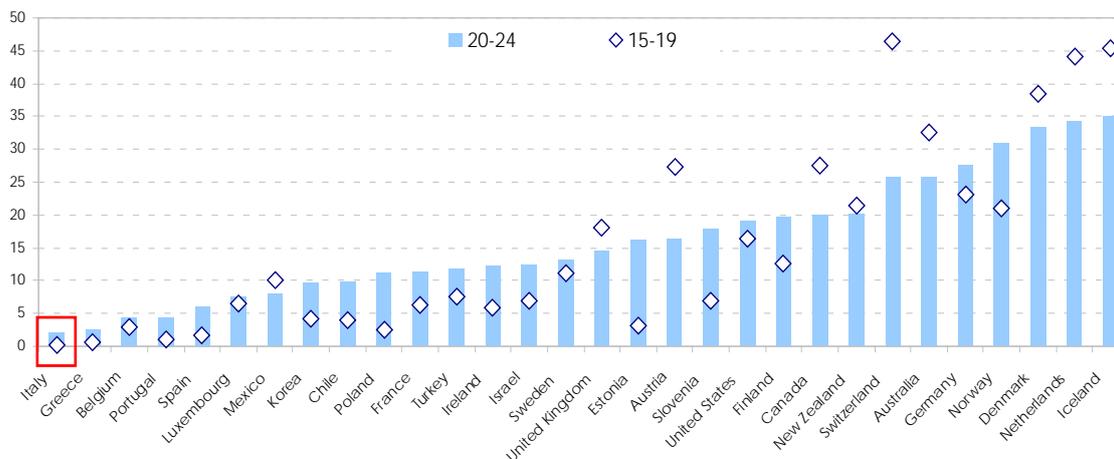
Nel complesso i giovani italiani risultano meno in formazione, più in cerca di lavoro e mostrano una quota più elevata di giovani che non studiano o lavorano (Neet)¹⁵. Diversamente, i giovani dei paesi che hanno saputo mantenere stabile o in crescita i loro tassi di occupazione, come la Germania, sono maggiormente impegnati in formazione e sono più occupati, mentre la quota di disoccupati o Neet è, invece, assai modesta.

Una delle caratteristiche che differenzia i giovani italiani rispetto a quelli di altri paesi è la bassa percentuale di studenti che hanno al contempo esperienze lavorative. Nei paesi in cui il tasso di occupazione giovanile ha 'tenuto' durante la crisi circa un quarto degli studenti lavora e una quota ancora più elevata ha un'esperienza nel mondo del lavoro già nella fascia più giovane 15-19 anni.

Quali le indicazioni da cogliere per il prossimo futuro? L'istruzione e il lavoro dovrebbero essere viste come attività entrambe formative, dalla cui interazione, in età giovane come anche nel corso della vita, può emergere un reciproco rinforzo della capacità di contribuire a cogliere e creare opportunità di lavoro e sviluppo così come di proteggere gli individui e l'occupazione nei periodi di crisi.

¹⁵ Per approfondimenti sul tema si rimanda al NetPaper Sisform 1/2016, *Neet: né a scuola né al lavoro*, pubblicato ad aprile 2016 e disponibile sul sito www.sisform.piemonte.it

FIG. 33 GIOVANI 15-19 E 20-24 CHE STUDIANO E LAVORANO NEL 2014



Fonte: Elaborazioni IRES su dati OECD, *Education at a Glance 2015*

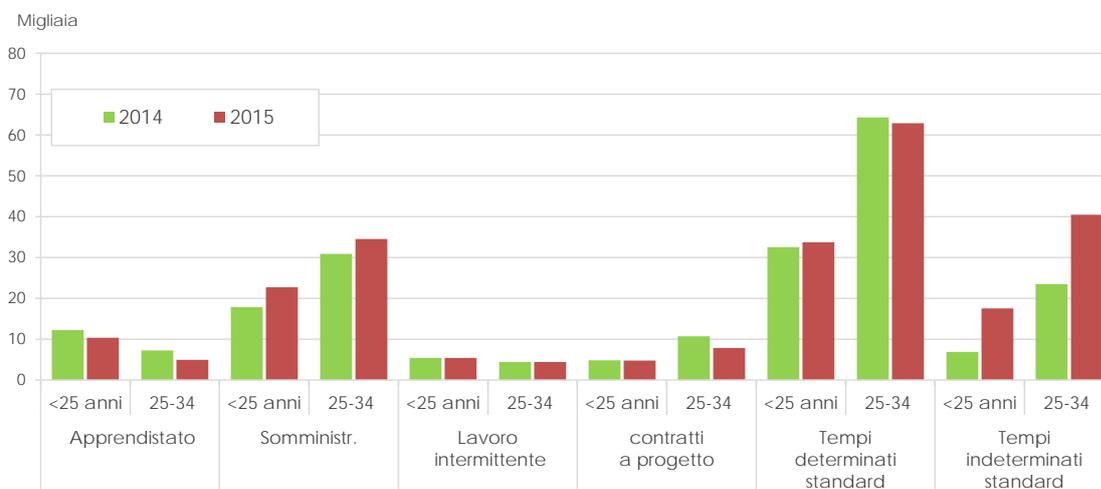
Recentemente in Italia per favorire tale interazione tra istruzione e lavoro in età giovane è stata introdotta dall'A.S. 2015/16, con la riforma della Buona Scuola, l'alternanza scuola lavoro. L'esperienza riguarda tutti gli studenti della scuola secondaria di secondo grado e prevede lo svolgimento di specifiche attività, in collegamento con il mondo del lavoro, per un totale di 400 ore nell'ultimo triennio degli istituti professionali e tecnici e 200 ore nei percorsi liceali.

TIPI DI CONTRATTO

Infine¹⁶, con quali tipi di contratto lavorano i giovani piemontesi? Negli anni della crisi si osservano rilevanti modifiche nella composizione delle assunzioni per tipologia contrattuale. In particolare nel 2015, rispetto al 2014, per i giovani sotto i 25 anni così come per i 25-34enni aumentano sia i contratti a tempo indeterminato, sospinti dagli incentivi introdotti con la Legge di Stabilità 2015, sia, per contro, le missioni di somministrazione di lavoro, una delle forme di impiego più flessibili. L'espansione dei contratti stabili spiazza l'apprendistato, diventato evidentemente ancor meno attrattivo per le imprese, mentre la revisione delle norme relative apportata dal Jobs Act produce una progressiva diminuzione dei rapporti di tipo parasubordinato, in specie dei contratti a progetto. Le altre tipologie contrattuali (tempi determinati standard, lavoro intermittente e domestico) mantengono, invece, una relativa stabilità rispetto al 2014.

¹⁶ Per approfondimenti si rimanda al capitolo 1 *Il contesto socioeconomico* dell'Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2015 e il capitolo 5.4 *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2015 e nel passaggio al 2016*, in Relazione Socio Economica dell'IRES Piemonte

FIG. 34 I TIPI DI CONTRATTO PER I GIOVANI PIEMONTESI CHE LAVORANO – ANNI 2014-2015



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Nel 2015 si assiste, quindi, a due processi per certi versi contrapposti: da un lato un fenomeno di stabilizzazione di forza lavoro giovane, sia attraverso nuove assunzioni fisse, sia attraverso molte trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine, anch'esse in forte crescita; dall'altro lato si registra un aumento di forme contrattuali altamente flessibili. È una configurazione che richiama una possibile polarizzazione dei tipi di contratto nel mercato del lavoro, che riguarda probabilmente imprese e settori diversi, ma che potrebbe anche interessare i medesimi datori di lavoro, con riferimento a figure professionali e ad ambiti operativi a diversa rilevanza strategica.

Bibliografia

AAVV, *Annuario Statistico*, ISTAT, Varie edizioni

AAVV (2016) *Rapporto biennale del sistema universitario e della ricerca 2016*, ANVUR Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, 2016

AAVV (2016) *Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2015*, IRES Piemonte

L. Abburrà, M. Durando, (2016), Capitolo 5.4 *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2015 e nel passaggio al 2016*, in *Relazione Socio Economica 2016*, IRES Piemonte

L. Abburrà, L. Donato, C. Nanni (2016), *Né a scuola né al lavoro. Neet: condizione sociale o categoria statistica?* NetPaper Sisform 1/2016, IRES Piemonte

L. Donato, L. Abburrà, C. Nanni (2014), *OCSE-PISA 2012, Gli studenti Piemontesi nel confronto tra regioni italiane ed europee*, IRES Piemonte

R. Fraboni, L. Sabbadini (a cura di) (2014), *Generazione a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, ISTAT

M. Santoro (2013), *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*, Carocci Editore

Servizio Statistico (2016), *Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015*, ISTAT

Servizio Statistico (2015) *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano 2014/15*, ISTAT,

Statistiche Report (2016), *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, Anni 2015-2016*, ISTAT

SISFORM Osservatorio sul sistema formativo piemontese studia e documenta l'evolversi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e la loro interazione con il mondo del lavoro.

*Il SISFORM è realizzato dall'IRES Piemonte (Polo Individui e Società)
in collaborazione e per conto
della Regione Piemonte (Direzione Coesione Sociale)*

© 2016 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.